Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 69 (2000)
Heft: 4

Artikel: Willy Varlin
Autor: Soavi, Giorgio
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-52927

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

GIORGIO SOAVI

Willy Varlin

Willy Varlin era alto come un clown, cioè piccolo, proporzionato e attento a tutto. Lo accompagnò il professor Serafino Corbetta, primario dell'ospedale di Chiavenna e medico curante della famiglia di Alberto Giacometti. I paesini al di là della frontiera di Castasegna, per chi sta salendo verso San Moritz, sono uno in fila all'altro e Bondo, il paese nel quale Varlin viveva con una giovane moglie e una bambina, era poco prima di Stampa, che è il paese dei Giacometti.

Varlin, facendomi visita, voleva soltanto vedere che faccia avesse lo scrittore italiano al quale Alberto Giacometti aveva fatto il ritratto (due per la verità, anche se del secondo ho perduto le tracce) e ne aveva poi scritto. Perché Varlin era curioso e perché i ritratti sono, in cima ai quadri di interni, di paesaggi e di varia umanità, la sua battaglia più avvincente, la misura della sua passione. C'è uno scritto di Dürrenmatt che racconta come Varlin lo dipingeva. Non so cosa sia meglio. Certo dovettero entrambi sottostare — o sovrastare, adeguarsi — al furore creativo di Varlin per il quale il ritratto di un uomo è il ritratto del mondo che questo uomo tiene o rovescia fuori di sé. Testa e corpo, occhi e bile, lampi di temporali e una follia galoppante che non riesce a fermarsi nemmeno quando la corsa è finita da un pezzo, e i protagonisti hanno smesso di guardare, di piangere, o di resistere all'ebbrezza che sta negli occhi di quei fanatici visti da un fanatico. Tale è il ritratto a Giovanni Testori; quello, supremo, della bambina nella carrozzina. Non sono così i neonati quando frignano e sono più brutti, più ingozzati di una gallina, più terribili ma, come dice la canzoncina di Stevie Wonder (che cito spesso come termine di paragone per chi sta urlando da piccolino) «Isnt' She Lovely?» non è adorabile? No. Non lo è perché sta frignando. Ma quella bambina scaraventata nella sua carrozzina è un grande quadro o, se preferite, un bellissimo sconvolgente quadro perché è il vero ritratto di un essere sconvolto dalle lacrime che Varlin, come un musicista, trascrive sulla tela con la stessa veemente carica da disperato. Da pari a pari. La stessa stessissima cosa avveniva per i ritratti a Dürrenmatt. Per uscirne fuori, per sopravvivere, lo scrittore svizzero dovette difendersi scrivendo un racconto mirabile.

La pittura ha campioni di dolcezza e campioni di crudeltà, maestri della composizione e della distruzione; e poi ci sono dei campioni che non rispettano i generi, brancicano nel sole, al buio sono svegli e dirigono i loro pennelli sovvertendo quei generi, accompagnando la gioia ai lamenti, la disperazione delle brutture del mondo alla più tersa gioia. Come sia questo genere non è dato sapere, ma basta guardare i quadri di Varlin per stare in groppa a un vulcano, avere lapilli e spicchi di pietre tra i denti e tutto questo è, proprio per la sua veemente natura, arte della composizione, musica. Le sue figure distorte, allarmate, presentano la bellezza di volti che bellezza non hanno perché, per loro natura, sono essenzialmente brutti: anomali, pieni di una razza che, se facesse l'attore, avrebbe una parte nei film dell'orrore. Che orrori sono mai questi che ci attraggono per

la loro grazia sconnessa, per non potere, in assoluto, prendere mai parte a una réclame che non sia la réclame fatta ad un mostro? Varlin spalanca, come già aveva fatto il grandissimo Soutine, un paradiso per questa gente che invade, non ricambiata se non da lui, il pianeta.

Ho visto un paio di volte a Lugano il film di Ludy Kessler dedicato a Varlin. Finiva così: in una piazzetta con un piccolo monumento Varlin, dopo aver fatto di tutto per farsi conoscere e amare, esattamente come si comporta un clown durante il suo spettacolo, saliva sulla base di quel monumento e prendeva il posto di un condottiero convinto di sé. Era perfettamente piccolo di statura, adatto ad essere il personaggio caustico intelligente e scatenato che è sempre stato, un pittore non inferiore ai grandi pittori di questo tempo, ma con un voltaggio infinitamente superiore alla media. Una scomodità per chi avesse voluto soltanto sfiorarlo.

Da: Giorgio SOAVI, *Il quadro che mi manca*, Garzanti, Milano 1986, pp. 144-145.

Varlin, Bondo nella neve, *ca. 1974, olio e carboncino su tela, 182.5x207 cm, Museo d'arte Grigione, Coira (cat. 1351)*